

Il fallimento dello Stato che reprime ma non recupera i tossicodipendenti

# «Quel suicida in carcere non doveva essere lì»

*In Sardegna troppi detenuti si tolgono la vita*

Davide Madeddu

**ORISTANO** In carcere non ci doveva proprio stare. Invece della comunità di recupero, sabato si sono aperte le porte della casa di reclusione dove si è ucciso dopo venti giorni di detenzione. Avrebbe dovuto scontare un residuo di pena per maltrattamenti in famiglia e spaccio di hashish, invece si è ucciso nella sua cella con il lenzuolo. L'ultima fermata di una vita sfortunata, quella di Mauro S, 38 anni moglie e due figli, passata alla ricerca di un lavoro, segnata da disavventure giudiziarie per piccoli reati, un periodo di terapia al servizio psichiatrico dell'ospedale di Oristano e una parentesi in affidamento alla comunità per il recupero dei tossicodipendenti di Sanluri.

Una vita tormentata quella di Mauro, conclusa violentemente e, come spiegano anche i medici, forse nel posto sbagliato: la prigione. Una storia simile a quella dei due detenuti che si sono suicidati negli ultimi venti giorni in altre due prigioni della Sardegna. Tutti quanti avevano avuto problemi di tossicodipendenza ma il tentativo di recupero e reinserimento nella società attraverso un periodo di terapia in una comunità si era concluso in carcere. «Queste persone in prigione non dovevano proprio starci - commenta Nazareno Pacifico, medico e responsabile della commissione regionale per i diritti civili - se andiamo a leggere le loro storie, troviamo sempre problemi di droga e un disagio che va risolto in comunità, in centri per il recupero delle persone non nel ghetto».

Invece, soprattutto negli ultimi tre casi l'ultima tappa è stata la prigione. Strutture non certo all'avanguardia, dove le attività lavorative finalizzate al reinserimento sociale dei detenuti sono solo un sogno. «Alla base

di coloro che fanno uso di droga c'è sempre un disagio e un problema psichico - aggiunge Pacifico - problema che una volta arrivati in prigione viene amplificato proprio dalla reclusione. E per molti l'unica via d'uscita è quella del suicidio». Se poi è vero che il direttore del carcere di Oristano ha subito precisato che «I suicidi registrati negli ultimi mesi non sono legati alle condizioni della struttura penitenziaria», è anche vero che la Sardegna è la prima regione d'Italia per suicidi in carcere.

«Purtroppo il sessanta per cento della popolazione carceraria è tossicodipendente, e una buona parte ha anche problemi psichici - spiega Gianfranco Pala, direttore del Carcere Buon Cammino di Cagliari - quindi nella stessa struttura si trovano a dover convivere, persone che starebbero meglio in comunità e detenuti che invece scontano la pena per altri reati». E spesso, bisogna aggiungere, chi è dentro per piccoli reati, conse-

guenza della tossicodipendenza, è anche vittima delle angherie dei più forti.

Strutture di detenzione ma non idonee per "recuperare" i tossicodipendenti. Elio Fani è uno psichiatra che da anni studia la cosiddetta "doppia diagnosi", cioè quelle situazioni nelle quali il disagio psichico e sociale si combina con il compimento di reati, anche lui è d'accordo: «Il carcere non è certo il luogo ideale per queste persone, anche perché chi ha problemi di tossicodipendenza ha alla base anche un disturbo psichico che in carcere va ad accentuarsi». Nella successione impressionante dei suicidi - aggiunge lo psichiatra - una parte della colpa è da attribuire all'emulazione, non bisogna dimenticare il fattore "indulto" e i sogni infranti.

Da mesi si parla di un provvedimento di clemenza e «c'è sicuramente qualcuno che spera, e c'è anche chi, in mancanza di soluzioni e di

L'interno di un carcere

Elio Colavolpe/  
Emblema



un'apertura delle porte, perde la speranza». Senza contare poi alcuni aspetti legati per esempio alla mancanza di attività alternative alla "no-

ia». «Purtroppo anche nelle piccole strutture mancano gli strumenti per far svolgere attività lavorative o ricreative ai detenuti - dice Don Salvatore

Benizzi, cappellano del carcere di Iglesias - il problema dei suicidi però non deve essere sottovalutato. È opportuno che si intervenga immediata-

## L'indultino al Senato

L'indultino (proposta di legge Pisapia) approvato alla Camera a maggioranza trasversale verrà discusso in Commissione giustizia al Senato ed è prevista per la prossima settimana la sua calendarizzazione. Si tratta di un provvedimento che modifica il codice e per il quale non è richiesta la maggioranza qualificata dei due terzi del Parlamento. Il disegno di legge prevede forme alternative alla detenzione per gli ultimi tre anni da scontare. L'indulto che, depositato sia alla Camera che al Senato, si è arenato in Commissione per mancanza di accordo torna alla ribalta con una proposta del senatore Ds Elvio Fasano: uno sconto degli ultimi sei mesi di pena. Sono 18 in tutto le proposte di indulto depositate in Parlamento ma affinché, il provvedimento di clemenza possa diventare legge, è richiesta la maggioranza qualificata: almeno 400 voti. Sono pro indulto Ds, Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani, Verdi e Udc. La Margherita propende per un indultino più restrittivo di quello presentato da Pisapia. Mentre An e Forza Italia hanno lasciato libertà di coscienza ai propri parlamentari.

mente». Un appello che il cappellano rivolge da diverso tempo agli addetti ai lavori, da quando, nella struttura di Iglesias, si suicidarono tre persone nel giro di pochi giorni. Un appello sottoscritto anche dagli stessi detenuti con una serie di lettere aperte, ma rimaste ancora senza risposta.

«Peccato però che le risposte si facciano attendere - dice anche Nico Grillo, sociologo e fondatore di una comunità per il recupero dei tossicodipendenti - anzi l'impressione è che si voglia puntare sulla linea dura». Sulla repressione anziché sul recupero.

Non è tutto, le polemiche per l'emergenza carcere continuano. «La finanziaria nazionale ha ridotto drasticamente i fondi per il recupero dei detenuti - dice Francesco Carboni, deputato e vice presidente del Comitato carceri in Commissione giustizia - anche perché la politica è quella inaccettabile della linea dura. Della serie tutti nel ghetto». E quando muore un detenuto? «Il motto del centro destra è uno in meno».

## L'esperto: Lillo Di Mauro

### Cura essenziale se il reato è legato alla droga

Maura Gualco

**ROMA** «Quello che è successo è terribile. È l'ennesimo atto di disperazione. Sopportare un forte dolore fisico sprofondati nella solitudine di una cella può trascinare al suicidio». Lillo Di Mauro è il presidente della Consulta penitenziaria del Comune di Roma e di detenuti si occupa da anni tanto che in questi giorni sta tenendo un corso sui diritti alla polizia penitenziaria di Regina Coeli.

**Il detenuto che si è suicidato era un tossicodipendente, doveva stare in carcere?**

«No, non doveva starci come non devono starci tutti i tossicodipendenti e le migliaia di persone sieropositive o in aids conclamato che non vengono né curate opportunamente né liberate, né trasferite in strutture sanitarie esterne. Tutto dipende dalla discrezionalità del magistrato che decide se le condizioni di salute sono tali per cui il detenuto può sopportare o meno il carcere. Se lei va a Rebibbia, tuttavia, ne troverà di malati in fin di vita. Ma il malato, invece, tossicodipendente compreso, deve essere curato perché i reati che compie sono legati a quella patologia che è appunto la tossicodipendenza. Sono, invece, costretti ad espriare la pena come tutti gli altri detenuti sani. In alcuni istituti ci sono almeno i Sert che consentono loro di entrare in una cura metadonica a scalare. In altri, invece, fanno la cosiddetta "rota a secco", vanno cioè in pericolose crisi di astinenza che possono causare anche crisi cardiache».

**E quando ritrovano la libertà? Cosa li aspetta?**

«Non ne parliamo. Non c'è nessuna assistenza, penso a questo indulto o indultino: non hanno previsto nessuna forma di assistenza. Ci vuol dire che dopo 48 ore rientreranno in cella. I servizi

sono inesistenti fatte salve alcune strutture come Villa Maraini a Roma che sono, però sufficientemente saturate. Se un detenuto tossicodipendente esce senza avere lavoro, famiglia, enti territoriali che ti danno un sostegno, cosa vuole che facciano? Vanno a cercare la droga e senza soldi, si può immaginare come finiscono».

**Cosa fa il governo per i malati detenuti?**

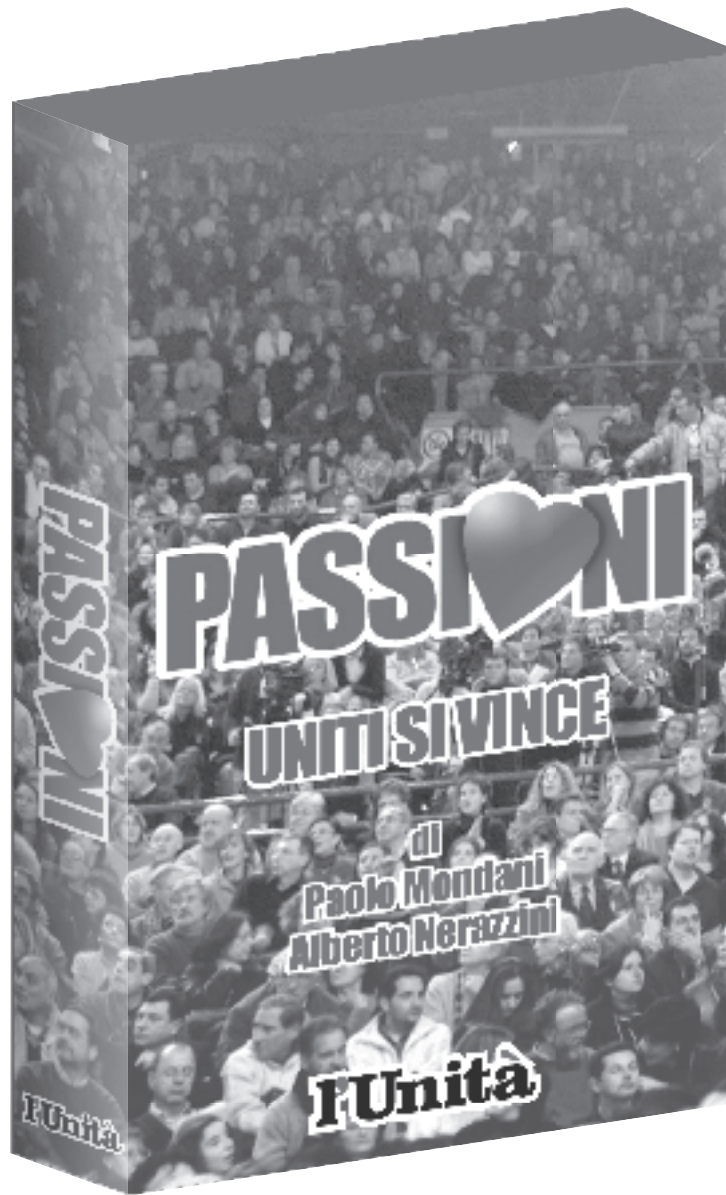
«Ha tagliato il 30% dei fondi già esigui destinati alla medicina penitenziaria e lasciato in sospeso la riforma Bindi che prevedeva il trasferimento delle competenze sanitarie a Servizio sanitario nazionale».

**E voi cosa fate?**

«Il 19 marzo ci sarà un convegno nazionale in cui abbiamo chiesto un confronto con le istituzioni locali e nazionali per sapere quali intenzioni hanno, quali progetti. Nel frattempo, con il Comune di Roma, abbiamo messo a punto un "Kit della libertà" che viene consegnato al detenuto nel momento in cui esce e che contiene dalla scheda telefonica ad altri oggetti utili alla sua sopravvivenza nelle prime 24 ore di libertà».

**Per il lavoro  
Per la pace  
Per la giustizia**

**Un film  
di opposizione**



*Un reportage degli incontri di Firenze, Torino e Sesto San Giovanni. Con:*

**Rosy Bindi  
Sergio Cofferati  
Lella Costa  
Paolo Flores d'Arcais  
Antonio Di Pietro  
Nanni Moretti  
Fabio Mussi  
Francesco Pardi  
Michele Santoro  
Sergio Staino  
Gino Strada  
Marco Travaglio  
Vauro  
Niki Vendola  
Roberto Zaccaria**

In edicola con **l'Unità** la videocassetta a 4,10 euro in più